

fra il mondo della scuola e la rete dei servizi socio-sanitari del territorio;

c) inserire nella programmazione annuale un piano di formazione permanente, che parta da una educazione sanitaria e sociale di base e si ramifichi (per livelli di età, per situazioni specifiche, per richieste particolari) fino ad abbracciare i vari aspetti dello sviluppo psicofisico dell'adolescenza e della giovinezza;

d) sviluppare iniziative di sensibilizzazione nei confronti delle famiglie, le quali tendono ad avere con la scuola un rapporto puramente fiscale, relativo al semplice controllo dell'apprendimento dei propri figli.

Le tensioni intrafamiliari, che durante l'adolescenza esplodono "naturalmente", non opportunamente guidate possono portare a conflitti insanabili. Tra l'altro, proprio nelle anamnesi dei tossicomani, il ruolo scatenante della famiglia è estremamente presente (cfr. Arrigoni, 1984);

e) promuovere corsi di formazione permanente per i docenti, non solo al fine di fornire informazioni sulla problematica giovanile, ma di attivare nuovi atteggiamenti educativi, che favoriscono il contatto e la comunicazione con gli studenti.

Inventare un nuovo stile di comunicazione

Un motivo, non certo secondario, della parziale perdita di efficacia formativa da parte del docente è, a mio giudizio, da attribuirsi allo *stile di comunicazione* che viene abitualmente utilizzato a scuola. L'attività del docente è sostanzialmente "logocentrica" e "verbale". Egli affida i propri messaggi unicamente al mezzo verbale, la parola, il discorso. Questo tipo di comunicazione attiva privilegia un tipo di ricezione concettuale o cognitiva, scarsamente connotata sul piano emotivo, incapace di produrre cambiamenti sul piano degli atteggiamenti e dei comportamenti.

L'informazione di cui necessita l'azione preventiva nel campo delle tossicomanie, e in generale degli aspetti devianti del comportamento adolescenziale e giovanile, deve avere una forte valenza pedagogica. Il che non significa potenziare gli aspetti direttivi, ideologici, seduttivi della comunicazione scolastica, ma proprio l'opposto.

Prendendo spunto da una acuta analisi sulla comunicazione scolastica di Rovetta (1987), nel quadro di una riqualificazione della professione docente, si possono indicare delle *strategie di comunicazione* nuove, invertendo le tipologie abituali.

A scuola prevale la comunicazione *ideologica*, divenuta una sorta di stereotipo che si usa quotidianamente. «Questa sua onnipresenza contribuisce a renderla sciatta e ovvia e quindi poco significativa per l'ascoltatore» (p. 210).

L'insegnante che parla a scuola — anche quando affronta argomenti extradisciplinari — tende ad usare uno stile discorsivo, didattico, a tesi già preconfezionate, chiaro ed esplicativo secondo la logica dei contenuti (l'oggettivo ordine del discorso), ma non rispondente agli itinerari di ascolto o apprendimento degli studenti. L'affermare, con statistiche e con spiegazioni psicologiche, che bisogna evitare la droga perché fa male è un teorema chiaro e logico, ma che non descrive realmente i percorsi reali che possono invece portare alla droga. Dalla *discorsività* occorre passare all'*argomentazione*, come stile abituale della comunicazione: «chi argomenta delimita puntualmente un problema,

cerca di trovare più soluzioni possibili, non la "soluzione"» (p. 211).

L'argomentazione lascia spazi a interventi, ad altre spiegazioni, mantiene aperto il problema e quindi la ricerca. Ciò attiva naturalmente le possibilità di partecipazione.

Dal *discorso persuasivo* occorre passare al *discorso non-persuasivo*. «La persuasività implica atti linguistici seduttivi, atti di aggressione e di minaccia, di esaltazione oratoria, al limite atti di menzogna» (p. 212).

In molti dibattiti sulla droga si assiste spesso ad una sorta di "terrorismo informativo", che si pone l'obiettivo di convincere energicamente senza lasciare dubbi. Ma la comunicazione educativa non può essere di questo tipo. L'educazione è un processo di induzione indiretta, che scaturisce dalla maturazione progressiva di una consapevolezza e di una possibilità di scelta. Far assumere atteggiamenti responsabili di non scelta della droga ad un gruppo di giovani è il risultato di una tolleranza che paradossalmente può includere anche il contrario.

Non si può educare alla libertà con metodi repressivi.

Dall'*accettazione acritica* occorre passare alla *continua verifica*. Il tempo di crescita dei giovani è un tempo estremamente mutevole, con rapidi cambiamenti, con continue messe in crisi di posizioni acquisite. Se la scuola intende seriamente "prendere in carico" l'adolescente deve essere in grado di seguire le variazioni del suo ascolto e della sua partecipazione.

Il che significa che il docente non può chiudersi nel "problema" da svolgere o nelle "ore di servizio" scotomizzando tutto il resto.

Sarà allora necessario attrezzare la scuola di altri operatori, che — accanto agli insegnanti — abbiano la possibilità di ricucire momenti di crisi, di sfiducia, di rifiuto e che siano in grado di offrire quel "contenitore educativo stabile" che l'adolescente richiede, non come rifugio alla fatica di crescere, ma come laboratorio protetto, dove acquisire responsabilità e autonomia, per poi affrontare con sicurezza le difficoltà della vita.

BIBLIOGRAFIA

- L. ARRIGONI, *Dinamiche familiari: la presa di decisione in famiglie con tossicodipendenti*, in "Prospettive sociali e sanitarie", XIV, n. 3, 1984, pp. 6-9.
- G. BATTISTACCI, *Adolescenza a rischio: ripensare globalmente la legislazione minorile*, in "Prospettive sociali e sanitarie", XIV, n. 5, 1984, pp. 1-3.
- L. CANCRINI, *Tossicomanie*, Ed. Riuniti, Roma, 1980.
- P. CATTORINI, *Strategie contro l'AIDS. Considerazioni etiche*, in "Aggiornamenti sociali", XXXVIII, n. 4, 1987, pp. 267-282.
- CENSIS, *Labirinti vecchi e nuovi. Comportamenti giovanili nel Siracusano*, Franco Angeli, Milano, 1986.
- E.H. ERIKSON, *Infanzia e società*, Armando, Roma, 1966.
- C. OLIEVENSTEIN, *La presa in carico dell'adolescente tossicomane*, in "Archivio di Psicologia, Neurologia e Psichiatria", XLII, n. 3-4, 1981, pp. 431-444.
- A. PALMONARI (e altri), *Identità imperfette*, Il Mulino, Bologna, 1979.
- A. ROVETTA, *Formazione dei docenti, organizzazione scolastica, ideologia*, in "Aggiornamenti sociali", XXXVIII, n. 3, 1987, pp. 203-214.
- R. ZERBETTO, *Servizi di assistenza ai tossicodipendenti e psichiatria dell'adolescente*, in (a cura) Ministero della Sanità, "Realtà e Prospettive della riforma dell'assistenza psichiatrica", 2 vol., Istituto Poligrafico dello Stato, 1985, pp. 725-768.